

L'allarme di Assoambiente: l'85% della produzione totale proviene dalle attività industriali

Rifiuti speciali, il conto è salato

L'export, per l'assenza di impianti, costa un miliardo di euro

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Ammonta a circa un miliardo di euro il costo che ogni anno deve affrontare il sistema Italia a causa dell'assenza sul territorio di un'adeguata rete di impianti di trattamento, che comporta l'export di ingenti quantità di rifiuti provenienti da attività industriali. Rifiuti che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. È quanto emerge dal report «Ambiente, Energia, Lavoro – La centralità dei rifiuti da attività economiche», curato da Assoambiente, l'Associazione imprese servizi ambientali ed economia circolare. Nel 2019, anno a cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali, la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di cui 163 milioni sono speciali, cioè provenienti da attività industriali, e circa 30 milioni sono urbani. I primi rappresentano, quindi, quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre cinque volte gli urbani.

I flussi verso l'estero. Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia, destinate nel 50% dei casi verso paesi come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800 mila tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato a impianti di incenerimento o recupero energetico. Il 14% è stato conferito in di-

scarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati a impianti per il recupero di materia. «I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni», osserva **Marco Steardo**, presidente della sezione rifiuti speciali di Assoambiente, «senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio». Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Se non si riuscirà a colmare tale gap, si continuerà a cedere all'estero un valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e di gettito fiscale. «La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia», sottolinea Steardo, «deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di im-



Peso:93%

pianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso».

Dove si producono più rifiuti. I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni e demolizioni, nel 2019 hanno registrato una produzione di circa 111 milioni di tonnellate. In particolare, dei rifiuti direttamente prodotti dalle attività economiche (circa 65 milioni di tonnellate) oltre 36 milioni di tonnellate, pari al 55%, sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. A livello regionale, i volumi si sono concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, sia per l'elevato numero di realtà produttive presenti, sia per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In testa si pone la Lombardia, con 23 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, segui-

ta da Veneto (12 mln), Puglia (11 mln), Emilia-Romagna (10 mln), Piemonte (7 mln), Toscana e Lazio (entrambe 7 mln).

Come vengono trattati i rifiuti. Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 milioni di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero, di materia e di energia, e il restante 35% a operazioni di smaltimento, come incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico. Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico.

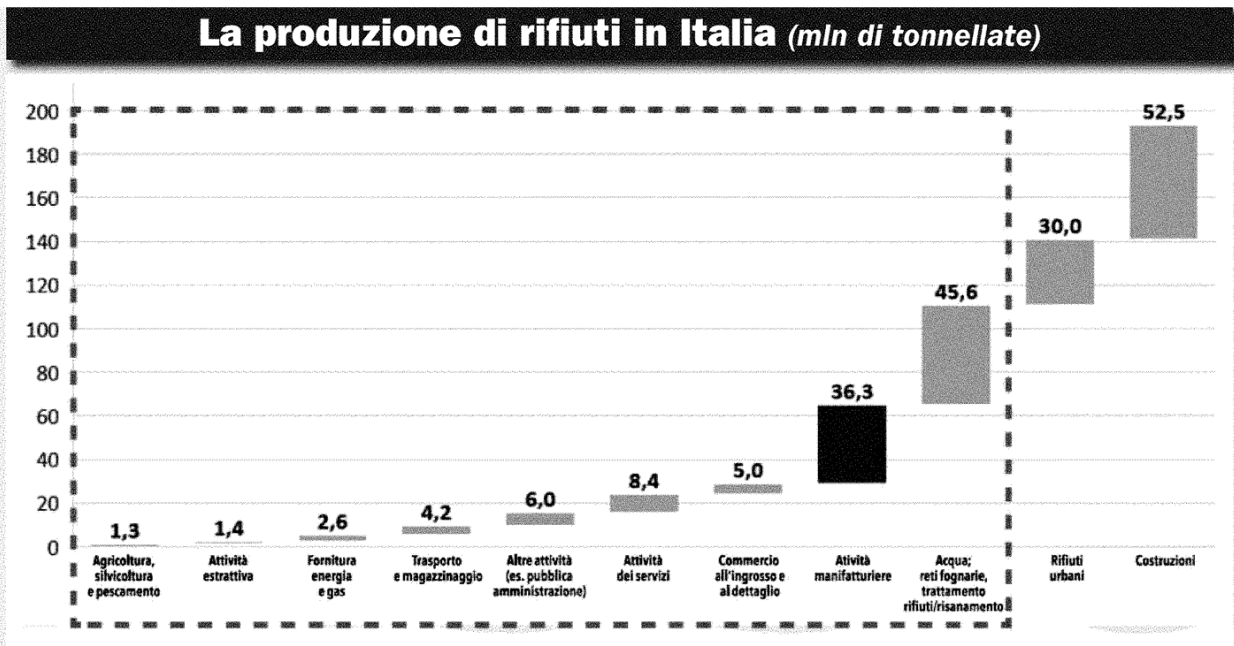
La mappa degli impianti di trattamento. Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti

speciali, con una significativa disomogeneità fra le diverse aree geografiche. Per esempio, la Puglia, con circa 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 milione di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11 mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pari al 24% del totale, sono state trattate in un territorio diverso dalla regione di produzione.

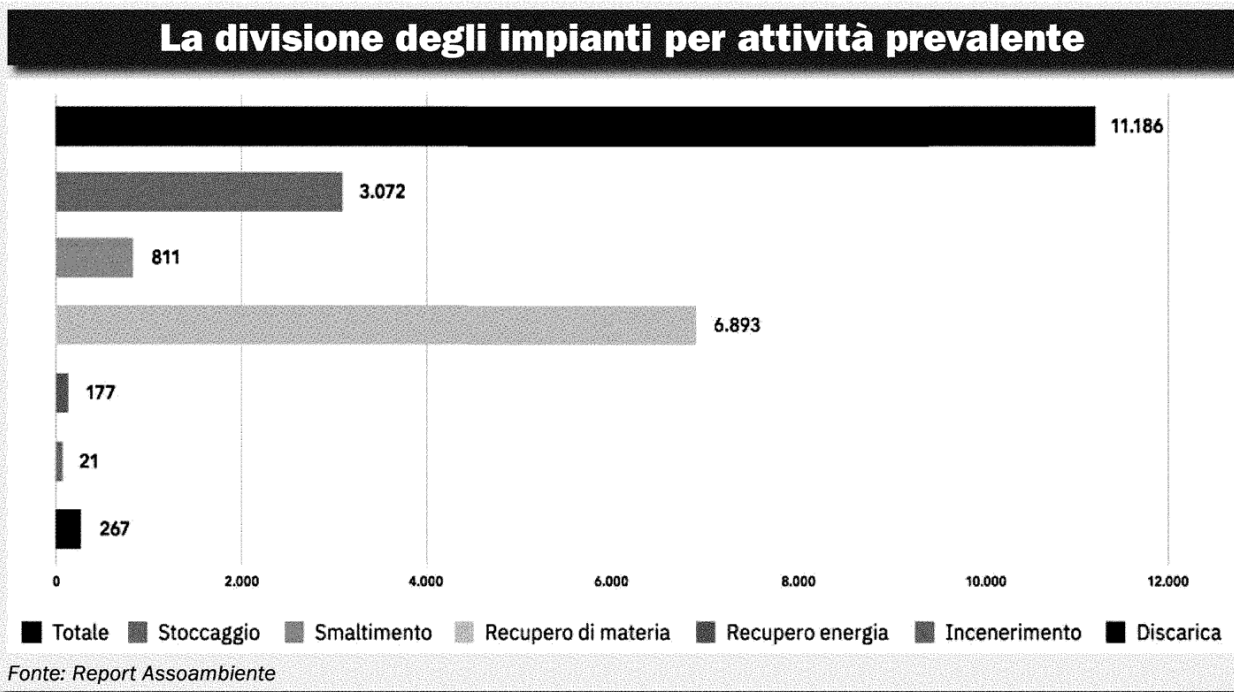
—© Riproduzione riservata—■



Peso:93%



Fonte: Report Assoambiente



Fonte: Report Assoambiente



Peso:93%